

LXIII SEDUTA

SABATO 1 FEBBRAIO 1958

VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Ore 18,30

**Indirizzo del Presidente del Consiglio regionale
Efisio Corrias al Presidente della Repubblica
Giovanni Gronchi**

Signor Presidente,

è con un senso di intima commozione, ed insieme di orgogliosa fierezza che io rivolgo oggi a Lei, Supremo Magistrato della Repubblica Italiana, il saluto più sincero ed il benvenuto più caloroso del Consiglio Regionale Sardo. Di quel Consiglio che — investito di sì alta responsabilità quale è quella di creare le norme che regolano il vivere civile, e disciplinano i rapporti sociali — rappresenta tutto il popolo della nostra cara Sardegna, quello appartenente alle più elevate classi e l'altro — il più vicino al nostro cuore — costituito da una massa di persone che spera in un tenore di vita più dignitoso ed in una sollecita elevazione morale.

Il saluto che io ho l'alto onore di presentarLe è pertanto l'eco genuina dei comuni sentimenti di coloro che si sono succeduti — dal 1949 ad oggi — in quest'Aula per iniziare e condividere una fatica, per alimentare una speranza, per affrontare una battaglia nel segno di una grande responsabilità, quella derivante dal diritto e dal dovere di essere rappresentanti del Popolo Sardo, senza distinzioni di sorta, solo fusi nel vincolo di una cosciente partecipazione

ad un'opera di rinascita volta al bene delle future generazioni.

E permetta che io estenda — con lo stesso calore di sentimento — queste parole di saluto e di benvenuto ai degni rappresentanti del Parlamento Italiano — qui presenti al Suo fianco — ed a colui che — in questa felice circostanza — rappresenta il Governo centrale.

Questa solenne seduta del Consiglio Regionale — che rimarrà scolpita nella memoria di tutti i partecipanti — si svolge in una sala onusta di ricordi ove per la prima volta, nel lontano 26 gennaio 1355, si riunirono gli Stamenti sardi, con la partecipazione dei tre bracci che li costituivano, quello Ecclesiastico, quello Militare e quello Reale, esponenti di distinti interessi di classe.

E fu allora che, dopo una approfondita discussione, sotto la presidenza di Pietro IV d'Aragona, nacquero le leggi le quali, per essere mosse da iniziativa reale e per il fatto che riguardavano gli interessi più generali del regno, si chiamarono esattamente « Constitutiones Generales ».

In questa sala ove trionfa lo stile decorativo del Rinascimento italiano, e la semplicità e severità delle sue linee ornamentali classiche, i quadri storici ricordano altrettanti episodi delle gloriose vicende di Sardegna, alcune delle quali strettamente legate al lavoro legislativo e alla tradizionale eccellente preparazione degli Isolani nel campo giuridico, come la promulgazione

della Carta de Logu ad opera di Eleonora d'Arborea e la convocazione — per la prima volta in Cagliari — delle Corti Generali del Regno fatte da Alfonso V Re d'Aragona, altre invece testimonianza inconfondibile di quell'amore sviscerato che i Sardi hanno nutrito e nutrono per la propria terra, quale la disperata difesa degli Uliesi dagli attacchi dei soldati romani e la tenace resistenza opposta dagli Antiochesi all'assalto delle truppe barbaresche.

Ambiente più idoneo e più degno, pertanto — nella sua sistemazione provvisoria — non poteva trovare l'Assemblea Regionale all'inizio della sua fatica che si protrae ormai da nove anni nel segno di un progressivo consolidarsi dell'Istituto Autonomistico, attorno al quale — mi pare di poter affermare con sicurezza — sono ormai scomparsi quasi completamente i numerosi e facili detrattori.

L'omaggio che questo Consiglio ha l'onore di renderLe oggi, Signor Presidente, si svolge a dieci anni circa di distanza dal giorno in cui — 26 febbraio 1948 — venne promulgato lo Statuto speciale per la Sardegna, legge costituzionale della Repubblica Italiana.

Quei tempi cominciano ad allontanarsi nel corso degli anni, ma non tanto da farci dimenticare la gioia di quell'avvenimento che coronava un lungo periodo di sogni e di attese, di speranze e di delusioni, dopo che nella nostra Isola era fiorito, così come in altre regioni della nostra Italia, quel fermento di vita nuova che — riaffermando gli altissimi valori dell'attaccamento alla madre Patria — rivendicava più adeguati strumenti di autogoverno idonei a colmare la minorità sociale ed economica della Sardegna, resa più evidente e più drammatica dalla insularità geografica.

Si trattava soprattutto del graduale inserimento organico della nostra terra nella economia dello Stato Italiano, problema di notevole complessità che — per quanto in passato fatto segno di attenzione — solo l'attuale classe politica dirigente ha voluto e saputo coraggiosamente affrontare per risolverlo nella sua integrità, sì che il consolidare l'Istituto Autonomistico, il difenderne le prerogative, l'aumentarne il prestigio, il diffondere la conoscenza del suo operato,

il favorire una critica non aprioristica ma laborativa degli studiosi, della stampa, della pubblica opinione raggiungono anche lo scopo creare nelle popolazioni sarde una maggiore fiducia nello Stato e negli Istituti democratici in cui esso si articola.

Ed è a questo che oggi tendono — con generosità e intelligenza — gli sforzi di tutti gli uomini politici sardi consapevoli che la Regione deve essere capace di suscitare in tutta l'estensione e la profondità necessarie un movimento rinnovatore capace di portare il Popolo Sardo a una rinascita integrale, se non vuole fallire al compito storico che le è stato affidato, intristendo in una semplice funzione burocratica.

Anche per questo motivo, assume un preciso significato ed in questa ricorrenza acquista maggior risalto la presente solenne assise di un congresso, frutto sensibile di una esperienza politica che è certamente tra le più originali di quelle previste dalla Costituzione Repubblicana, perchè essa serve a ricordare a tutti che la promulgazione dello Statuto — appagando le legittime aspettative dei Sardi — ha segnato un punto di arrivo ed insieme uno di partenza. Punto di arrivo di un lungo travagliato cammino percorso dal popolo isolano, meta di una vittoria faticosamente conquistata, momento di rottura di un sistema sostanzialmente negatore della possibilità di una moderna evoluzione storica della Sardegna: punto di partenza di un ciclo nuovo voluto da un Popolo antichissimo, di non meno antica e singolare civiltà, che anela di avanzare sempre più deciso, più unito e più consapevole sulla strada del progresso economico, sociale, politico, culturale, ed in una parola sola umano.

Nove anni di vita del Consiglio Regionale sono nove anni di nuova storia sarda, nove anni di battaglie politiche, di studi diligenti ed appassionati, di meditate scelte responsabili, di feconda attività legislativa. Chiunque — con l'acume e la pazienza proprie dello storico — vorrà conoscere bene la Sardegna di questi anni, potrà facilmente trovarla nei resoconti consiliari della prima e seconda legislatura. Scoprirà così la Sardegna dei dolori e delle speranze, la Sardegna delle alluvioni che trascinano a

III LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1958

valle i paesi siti a mezza costa e della siccità che presenta campi disseminati di bestiame morto, la terra del carbone Sulcis e delle trasformazioni fondiari ed agrarie, la tradizionale regione dei pastori nomadi e dei disoccupati e sottoccupati cronici.

Troverà che l'organo legislativo regionale ha dedicato la sua attenzione ai problemi più vari e più complessi: ed ha approvato le leggi sull'Ente Sardo di Elettricità e sui lavori pubblici di interesse regionale, sulla industrializzazione e sulle scuole professionali, sui miglioramenti agrari e sull'artigianato, sulle attività turistiche e sulla abolizione della nominatività dei titoli azionari, per non fare che degli esempi.

E soprattutto dovrà prendere atto della circostanza che si è andato lentamente attenuando — sino a quasi scomparire completamente — quel senso di sospettosa diffidenza verso l'esperimento autonomistico diffuso in parecchi strati della popolazione, e ciò ancor più — con particolare soddisfazione ed orgoglio — se si tien presente che le vere conquiste maturano lentamente, superando giorno per giorno difficoltà sempre nuove, con una dura battaglia da combattere in ogni ambiente ed in ogni occasione con accanimento e tenacia ancor più decisi quanto maggiori sono gli ostacoli che inevitabilmente innalza nel nostro cammino chi tende a conservare uno *statu quo* per tanti sensi dannoso.

Una idea del lavoro svolto nelle due prime legislature regionali, e in questi pochi mesi del terzo ciclo, la danno alcune cifre, perchè anche se esse non dicono tutto costituiscono — nel loro scheletrico ed arido linguaggio — la migliore testimonianza di quanto si vuol comprovare:

Sedute del Consiglio	923
Sedute delle Commissioni	2116
Leggi regionali approvate	328
Leggi regionali rinviare dal Governo	77
Leggi regionali impugnate	8
Proposte di leggi nazionali approvate	20
Mozioni trattate	83
Interpellanze trattate	222
Interrogazioni trattate	791

La giovane Assemblea legislativa ha in tal modo dimostrato che la Sardegna ha rotto il

fatalismo secolare in cui giaceva da secoli e può guardare con maggiore fiducia all'avvenire.

Ma è sul futuro che si concentrano più che mai la nostra attenzione ed i nostri sforzi.

I pochi anni di lavoro hanno solo in parte permesso l'attuazione delle norme statutarie e l'intervento legislativo nei settori ritenuti i più urgenti o comunque le cui esigenze si appalesavano indifferibili nel loro appagamento, richiesto e sollecitato vivamente dalle popolazioni interessate. Ne consegue che molti settori deferiti dalla Carta Costituzionale regionale alla competenza dell'Assemblea sarda non sono stati ancora profondamente sviscerati al punto tale da permetterne la traduzione in norme legislative, allo stesso modo che in altri campi le disposizioni già operanti hanno bisogno — alla luce dell'esperienza ormai maturata — di essere modificate per renderle più aderenti alle reali necessità del Popolo Sardo.

I compiti del Consiglio sono perciò tanti e tali che richiedono per il futuro un impegno sempre maggiore in tutti i suoi componenti; d'altro canto la legislazione regionale si muove ormai più spedita anche perchè è stato creato e funziona — con la snellezza necessaria — l'organo costituzionale che con le sue pronunce dirime gli eventuali contrasti che possono sorgere nella interpretazione della legalità di una norma legislativa tra l'Assemblea sarda e il Governo centrale.

Ma di un problema della massima importanza ed attualità debbo fare un breve cenno: della revisione delle Norme contenute nello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge 26 febbraio 1948, numero 3.

L'Organo che ho l'alto onore di presiedere, particolarmente sensibile a una questione così complessa, che investe aspetti di ordine costituzionale assai rilevanti, ha ritenuto di dover approvare di recente, ad unanimità, un ordine del giorno nel quale era disposta la costituzione di una apposita Commissione consiliare che si dedicasse ad uno studio attento e profondo della Legge che ha dato origine alla nostra Autonomia, e presentasse all'Assemblea le proposte ritenute necessarie per sanare eventuali lacune con modifiche o integrazioni.

Strettamente connesso è il problema delle Norme di attuazione, molte delle quali non sono state ancora emanate, causando in tal modo la paralisi di competenze regionali previste dallo Statuto, ed altre invece sono state impugnate e riconosciute incostituzionali con recenti sentenze della Corte.

La Commissione e il Consiglio tutto si rendono conto della complessità del problema che si sono posti e non nutrono alcuna illusione sui risultati che sarà possibile ottenere.

D'altro canto intendono svolgere il mandato che è stato loro affidato con la serietà, l'accuratezza ed il tempo richiesti per opera di così vasta portata e di grande responsabilità.

Nè si tratta — come a taluno semplicisticamente potrebbe apparire — di proporre modifiche le più ampie e le più favorevoli alle norme vigenti, bensì di approfondire — alla luce delle esperienze acquisite, nello studio attento della dottrina e della giurisprudenza esistente sul nuovo ordinamento regionale e tenendo presenti le possibili prospettive di adeguamenti e di varianti — il delicato problema sotto i profili legislativo ed amministrativo: e comunque di suscitare attorno ad esso una seria e profonda discussione alla quale potranno e — ritengo — dovranno partecipare studiosi e cultori del diritto, persone investite di responsabilità negli Enti culturali ed economici, organi di stampa.

In tal modo l'esito di questi lavori — qualunque sia il risultato concreto che se ne potrà trarre — sarà sempre positivo e contribuirà notevolmente a rendere tutti i Sardi partecipi di questo sforzo comune che tende ad immettere l'Isola sempre più efficacemente nella vita della Nazione in condizione di parità con le altre Regioni.

Un altro problema che potremmo definire il massimo dei problemi interessanti la Sardegna deve caratterizzare questa terza legislatura: il piano organico previsto dall'articolo 13 dello Statuto per favorire la Rinascita economica e sociale dell'Isola.

L'aspetto che riguarda il Consiglio è quello di studiare quali strumenti legislativi dovranno essere approntati per permettere, con sollecitudine, l'attuazione di quella Norma che costitui-

sce un preciso impegno dello Stato verso la Sardegna.

Già nella scorsa legislatura una apposita Commissione consiliare, a seguito di numerose sedute e dopo una apprezzabile opera consistente soprattutto nella ricerca di dati, ebbe a presentare una approfondita relazione che suscitò ampie discussioni in Assemblea, chiuse con un impegno alla Giunta perchè intensificasse l'azione politica intrapresa onde ottenere — senza ulteriori indugi — il concreto, giusto e non differibile riconoscimento statale degli inalienabili diritti costituzionali della Regione Sarda.

L'apposita Commissione Consiliare è stata rinnovata anche nella corrente legislatura e si accinge a proseguire il proprio compito, affiancando l'azione dell'organo esecutivo regionale onde rendere al più presto operante questa norma che costituisce per l'Isola lo strumento più qualificato per la rinascita integrale del suo popolo.

Ed in questa felice occasione, di fronte a colui che impersona così degnamente la nuova Repubblica Italiana, io auspico — interprete fedele dei sentimenti e dei voti di tutto il Consiglio — che dalla feconda collaborazione tra gli organi dello Stato e quelli della Regione si possano, con la sollecitudine che il caso richiede, creare condizioni nuove per l'economia dell'Isola ed un sistema sociale rinnovato nel quale anche le classi più umili e meno provvedute — quelle che operano nel mondo del lavoro — trovino l'appagamento di legittime rivendicazioni morali e materiali, nella ricerca e nell'osservanza coscienziosa dei loro diritti e dei loro doveri.

Signor Presidente,

L'alto onore che Ella ha voluto fare a questa nostra Assemblea è la conferma più manifesta — se pure ve ne fosse stato bisogno — della elevata sensibilità con cui Ella segue la fatica di tutti gli organi che operano nella nostra Italia per il bene comune, con diversi compiti ed in diverso grado ma con lo stesso carico di responsabilità.

Noi Le siamo particolarmente grati per que-

sta attenzione e di questo incontro; io con i collaboratori dell'Ufficio di Presidenza che abbiamo avuto il sommo privilegio di essere ricevuti al Quirinale — all'inizio della terza legislatura — per presentare i devoti omaggi di tutti gli eletti nella Assemblea e tutti i Consiglieri indistintamente, coloro che vantano una ormai pluriennale esperienza maturata in questa aula e rappresentano la continuità di un'opera iniziata da nove anni e i nuovi venuti non secondi ad alcuno per la serietà dell'impegno, per la consapevolezza dei loro compiti, per il senso di responsabilità di cui sono animati.

E della odierna felice occasione conserveremo il più bel ricordo, come di un dono gradito fatto dal Supremo Magistrato della Repubblica Italiana ad un gruppo di Sardi liberamente e coscienziosamente chiamati da tutto il popolo ad essere fedeli e diligenti rappresentanti nell'attività legislativa che lo Statuto ha riconosciuto.

La prego, pertanto, Signor Presidente, di voler accogliere un modesto ricordo di questa solenne Assise che il Consiglio Regionale intende offrirLe non per adempiere ad un compito catalogato tra i necessari convenzionali formalismi che regolano spesso i rapporti tra gli uomini ma per rendere sensibile un sentimento spontaneo di riconoscenza che nasce dall'intimo del cuore e per esternarLe la manifestazione più viva e profonda dello spirito animatore di coloro che — pur chiamati da un giuramento a tenere alta la bandiera dell'Autonomia Sarda — nutrono un amore generoso verso la Patria Italiana. E credono fermamente che la rinascita morale ed economica dell'Isola — quella attesa soprattutto dalle classi più diseredate, dalle persone che soffrono ed hanno sete di giustizia, da chi nei campi e nelle officine attende, nella rinunzia e nel sacrificio, solidarietà e comprensione — la rinascita potrà raggiungersi, solo nello sforzo comune che tutti impegni e tutti vincoli, gli uomini chiamati a rappresentare il Popolo Sardo ed i massimi responsabili della vita pubblica nazionale. *(Vivi applausi da tutti i settori).*

Discorso del Presidente della Repubblica

Intendo innanzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio Regionale per aver reso possibile questo incontro, che io stesso ho desiderato. Io cerco sempre, nei limiti di quei tali formalismi convenzionali a cui ella non a torto ha alluso, di rendere il meno formalistico e convenzionale ogni mio viaggio nelle varie regioni d'Italia. Non varrebbe veramente la pena che noi confinassimo in una serie di cerimonie questi contatti che il Capo dello Stato deve avere, per sua esperienza, con le varie parti del Paese.

Questo incontro mi dà anche l'occasione di compiacermi per l'attività che ha svolto il Consiglio Regionale Sardo. Forse non è inutile che io ripeta ancora una volta che, non soltanto perchè ho l'obbligo di sospingere ogni attuazione della Costituzione, ma per antica convinzione, io credo alla utilità della esperienza regionale, perchè credo che lo Stato, ripartendo le responsabilità e articolandosi in vari istituti, può essere più rispondente alle esigenze dei singoli luoghi. So di non diminuire i meriti che il Governo centrale ha acquistato in questi ultimi anni verso la Sardegna, particolarmente attraverso l'opera sagace del Ministro Campilli per la Cassa per il Mezzogiorno e del Presidente Segni durante la sua attività di Governo e di deputato, ben secondato dalla rappresentanza politica della Sardegna di ogni parte e di ogni partito; so di non diminuire il merito del Governo, se dico che effettivamente assai meno si sarebbe fatto se non fosse esistito lo stimolo responsabile e continuo della rappresentanza regionale.

Questo mio viaggio vuol essere — lo dicevo stamani al Presidente della Giunta — un riconoscimento di quello che si è compiuto; ed io l'ho ritardato, forse intenzionalmente, per non presentarmi dinanzi al Popolo Sardo soltanto con una messe di promesse, ma con qualche realizzazione che autorizzasse la speranza e la fiducia nell'avvenire.

Voglio darvi testimonianza di queste realizzazioni: una parte cospicua va riservata alla

azione costante e continua della vostra Assemblée e della vostra Giunta. Io credo che voi darete segno, nel continuare di questa esperienza, dell'utilità e della fecondità di essa.

Quando mi incontro con i rappresentanti regionali, io, anche a costo di sembrare un sermoneggiatore, do alcuni avvertimenti che mi paiono utili e necessari: ricordarsi di serbare le dimensioni e le proporzioni della propria posizione nello Stato, di evitare le spese superflue, di non accrescere, per impulsi che non sono sempre rispondenti all'interesse generale, il numero degli impiegati regionali, ma di far sì che essi costituiscano la necessaria integrazione degli impiegati dello Stato; creare fra lo Stato e la Regione quel clima di collaborazione che, si deve ammettere, non è sempre facile, ma che è pure necessario.

Io ho voluto tenacemente che sorgesse ed operasse la Corte Costituzionale appunto per agevolare questo contatto e questa collaborazione fra gli organi regionali ed il Governo centrale. Per quello che io posso, nei limiti delle mie possibilità e delle facoltà fissate dalla Costituzione, io credo di dover collaborare con questo esperimento per renderlo persuasivo e per estenderlo al resto del nostro Paese. Io ammetto e riconosco volentieri che si può avere cautele e gradualismi, ma ritengo fermamente che una esperienza di questo genere ci autorizzi a credere che un'articolazione regionale dello Stato non potrà che giovare, oltre che al funzionamento dello Stato stesso, anche alla unità del sentimento patrio, perchè voi siete

qui a testimoniare che questo sentimento verso la Patria italiana, nonchè indebolirsi, si è reso più profondo e più intimo non solo in voi, ma anche nel popolo sardo. E questo è un risultato di carattere morale che eguaglia quasi quelli di carattere materiale, sia economici che sociali, che avete incominciato a raggiungere.

Ricordate, — non ne avete bisogno, e lo dico rispondendo ad un mio intimo convincimento — che la vostra opera deve essere diretta soprattutto a riformare profondamente la distribuzione del prodotto del lavoro comune, a far sì che le classi umili, le quali oggi indubbiamente hanno raggiunto un grado maggiore di benessere, raggiungano anche quel grado di partecipazione alla ricchezza comune che è necessario perchè esse siano non solo tranquille, ma perchè si sentano uguali alle altre, figlie di una stessa madre, che è la nostra Patria.

Fate che questo vostro lavoro sia diretto soprattutto a questo, e voi accrescerete anche il rendimento di ogni vostra attività, darete alla vostra Isola la possibilità di raggiungere, senza illusioni di fretta o di rapidità — poichè purtroppo si procede gradualmente e lentamente —, quella prosperità che troppo a lungo e troppo dolorosamente essa ha sperato nel passato. (*Vivissimi, prolungati applausi da tutti i settori*).

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958